

SACHA NASPINI

I CARIOLANTI

Elliot, pp. 160, euro 16

C'è un buco, nella terra. Profondo e buio, fangoso e umido, dove la luce non arriva mai se non per brevi istanti e ferisce, brucia le pupille. Bastiano ha nove anni ed è costretto a sopravvivere per molto tempo, come un animale selvatico, in un sottosuolo inospitale, insieme alla madre e al padre, la bocca tappata a ogni movimento sospetto ché se no i Cariolanti arrivano, con le loro braccia lunghe e ossute, i capelli appiccicati al cranio e i carretti sozzi su cui trasportano bambini, e se lo portano via per sempre. Stanno lì perché c'è la guerra e chi non ha risposto alla chiamata può solo nascondersi, pena la fucilazione immediata. Bastiano è un bambino a cui la vita ha destinato un percorso difficile, uno che non ce la fa proprio riscattarsi sulla via, neanche volendo. Lo seguiamo nella sua crescita, prima ragazzo e poi adulto, in una Toscana povera, cenciosa e senza speranza, lo osserviamo mentre sconta quattro anni di cella dopo la misteriosa scomparsa del padre, lo staniamo mentre corre tra le fila dei partigiani e cerca di salvarsi dai tedeschi, lo udiamo maledire la madre amata, che da *mamma* diventa *mammaccia* perché gli ha nascosto l'esistenza di una sorella gemella venduta appena nata per evitarle una vita di stenti, rimproveriamo le sue mani imbrattate di sangue e restiamo ipnotizzati da quei suoi occhi verdi, animati da un guizzo di follia. Bastiano Cariolante è incapace di relazionarsi con il mondo, non ha alcuna presa sulla sua coscienza, agisce per istinto, animato da un impulso primordiale impossibile da sedare, diventando l'emblema della decostruzione morale, della bestialità tout court che non è mai slegata dall'istinto di sopravvivenza più cieco. Eppure non riusciamo a odiarlo, a condannarlo. La scrittura di Naspini, la cui penna agile e sicura intesse una scrittura appositamente sgrammaticata e sconnessa, non si dimentica facilmente, graffiando e scorticando sino alla radice più profonda.



Carlotta Vissani